

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XV
sesta raccolta(9 luglio 2018)

Anno XV!

In questa raccolta:

- ***Pubbliche manifestazioni. Quale posta in palio***, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 1
- ***Una Norimberga per gli schiavisti***, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- ***Con Marco per Napoli***, di Leopoldo Falco, pag. 6

Pubbliche manifestazioni. Quale posta in palio di Antonio Corona*

È stato in ogni dove autorevolmente e solennemente affermato e ribadito che la minaccia terroristica non avrebbe cambiato e non cambierà il nostro stile di vita.

Ci riusciranno i fatti di piazza San Carlo a Torino?

Ricapitolando:

- il *telex* del M.I.-Dip. P.S. n. 555/OP/0001991/2017/1 del 7 giugno 2017, nel fare salve le competenze degli organismi previsti dalle rispettive normative di settore, si sofferma su aspetti di *safety* e *security* e afferenti prescrizioni;

- la lettera del M.I.-Dip. VV.F.-Soccorso pubblico e Difesa civile n. Staffcadip 0011464 del 19 giugno 2017 tra l'altro individua, in prima istanza, in quello che regola l'attività delle Commissioni provinciali e comunali di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo, il quadro normativo di riferimento riguardo le misure da applicare ai singoli eventi e per la valutazione della sussistenza o meno delle necessarie condizioni di sicurezza;
- la nota del M.I.-Gabinetto del Ministro n. 11001/110(10) Uff. II-Ord. Sic. Pub. del 28 luglio 2017, stabilisce il coinvolgimento del C.P.O.S.P. a opera:
 - del Questore, per tutti gli eventi *ex art.* 18 T.U.L.P.S. - conferenti un semplice onere di preavviso in capo agli organizzatori - che implicino un innalzamento del livello di rischio tale da imporre una valutazione coordinata e integrata delle autorità preposte;
 - con relazione alla Prefettura, della Commissione comunale o provinciale di vigilanza di pubblico spettacolo, all'uopo interessata dall'ufficio comunale competente per il rilascio delle licenze *ex art.* 68 T.U.L.P.S., per le manifestazioni di pubblico spettacolo che possano comportare una elevazione, anche solo potenziale, del livello di rischio per i partecipanti o più in generale per la popolazione.

In ambito art. 68 T.U.L.P.S., strategico è il ruolo assolto dalle Commissioni di vigilanza.

Tuttavia.

Oltre alle manifestazioni in luogo pubblico (piazze, strade cittadine, parchi pubblici, ecc.) soggette al cennato, mero onere di preavviso al Questore ai sensi dell'art. 18 T.U.L.P.S., vi sono casi nei quali, a normativa vigente, non sia necessaria la loro convocazione.

Ovvero, per:

- a) locali, impianti, eventi di pubblico spettacolo con presenze inferiori alle duecento persone;

- b) manifestazioni pubbliche in area all'aperto non recintata e priva di attrezzature destinate allo stazionamento del pubblico.

Viene logicamente da desumere che, ai fini qui di interesse e in via di principio, ciò sia dovuto in definitiva alla circostanza che per il "normatore", per convinzione o convenzione, le manifestazioni riconducibili a siffatte tipologie non costituiscano, *in sé*, situazioni di potenziale pericolo per quanti di partecipino.

Ergo, le Commissioni, a che pro?

Tranne nella ipotesi *sub a)*, ciò pure a prescindere da una significativa, prevedibile affluenza di persone.

Almeno, si soggiunge, sotto il profilo della *safety*.

Tanto che, al netto di sempre possibili, future novelle e sempre in linea di principio, pare potersi ipotizzare che, per eventi di tal fatta, la corrente disciplina non abbia ravvisato l'esigenza di regimi e prescrizioni *ad hoc*, se non semplicemente certificative (es., di corretto montaggio del palco).

D'altronde, ove invece si ritenessero comunque e in ogni caso applicabili in via ordinaria anche a tali eventi misure similari (v., *supra*, lettera M.I.-Dip. VV.F.), se non persino ulteriori, a quelle rientranti nella pertinenza delle Commissioni di vigilanza, occorrerebbe però porre previamente in essere le condizioni per la loro attuazione.

Con riguardo, per esempio, alle manifestazioni pubbliche *sub b)*: innanzitutto... *recintando l'area interessata(!)*.

Sarà forse un limite di chi scrive, ma non si comprende come potrebbero altrimenti essere realizzati vie di fuga, corridoi per i mezzi di soccorso, contingentazione del numero delle persone partecipanti nei limiti consentiti dalla capienza del luogo, ecc..

Un vero e proprio paradosso.

Insomma, in nome della "sicurezza", si finirebbe con il rendere di per sé insidioso un evento in origine non considerabile tale (!!).

Ancor più - sembra ragionevole asserire - se dal dato storico dello svolgimento di

analoghe, precedenti manifestazioni, non si evidenziassero motivi particolari di apprensione.

Viceversa, è anche nelle circostanze in esame (riconducibili all'art. 18 nonché, per analogia, all'art. 68 T.U.L.P.S. nei casi, giova ripetere, di non convocazione delle Commissioni di vigilanza) che:

- ove siffatti motivi possano fondatamente sussistere (quando si ritenga prevedibile, per esempio, la consumazione di atti di violenza di qualsiasi genere e matrice in una determinata occasione);
- su iniziativa del Questore, nell'ambito delle relative competenze istituzionali, il C.P.O.S.P. andrà tempestivamente coinvolto per le valutazioni e conseguenti decisioni.

Meritorio, doveroso se si preferisca, ambire a mettere in sicurezza ogni possibile situazione.

Ineludibili, al contempo, conti con la realtà e temperamento di obiettivi, esigenze, interessi in gioco.

Un equilibrio certo disagevole e impegnativo, il suddetto, in specie se da conseguire in una materia già di suo particolarmente scivolosa.

Pensare peraltro di rendere a prova di bomba un centro cittadino che neppure un canonico locale da "abballo"...

La professionalità degli addetti ai lavori può in qualche modo permettere di individuare le soluzioni maggiormente efficaci.

Quanto fattibili, a che prezzo e limitazioni, però?

E in relazione, proporzionate a quale rischio concreto?

Rapporto costi/benefici?

Possono certamente verificarsi situazioni straordinarie che, appunto, impongono misure parimenti straordinarie.

Senza nondimeno pretendere di elevare ogni *sagra della patata* a... sessioni del *World Economic Forum* o del *G7* ai massimi livelli!

Perché, come starebbe già accadendo, un chiunque organizzatore, pubblico o privato che sia, alla fine, per sopravvenuta onerosità,

può essere costretto a "passare", a rinunciare alla realizzazione della manifestazione.

Privandone così una intera comunità.

Importante, nell'ottica di favorire la ripresa e lenire la pressione fiscale sulle imprese, l'impegno profuso dai diversi Esecutivi avvicendatisi in questi anni alla guida del Paese.

Sarebbe dunque in vero bizzarro se, di converso, a maggior ragione se non più che sufficientemente giustificati, si abbattesse un macigno di costi supplementari e insostenibili sulla organizzazione di eventi pubblici.

Di norma gratuiti.

In generale, su diverso versante, per mettere *chi di dovere* al riparo da possibili responsabilità, non sarà bastevole disporre prescrizioni a pioggia, quasi "a prescindere", all'insegna magari di inconfessabili "*non si sa mai*", "*intanto io gliel'ho detto*".

Aperti al confronto.

Tuttavia - in coerenza con il vigente impianto normativo e perlomeno nei casi dove non specificamente previste, quindi per le manifestazioni in parola (si ripete, a scanso di equivoci, *ex art. 18 T.U.L.P.S.*, ecc.) - va in ogni sede ribadito con convinzione il principio che si possa e debba essere *eventualmente chiamati a giustificarsi semmai dell'imposizione ingiustificata di misure e non pure, al contrario, della loro mancata prescrizione.*

Una questione, si comprenderà, di importanza vitale.

Sarebbe assai preoccupante quanto incomprensibile se, anche a causa della diffusione di indicazioni disorganiche, nell'opinione pubblica, negli ambienti giudiziari, si insinuasse erroneamente la convinzione "prima le misure!", sorta di corollario... sovranista in tema di eventi pubblici.

Non può inoltre sottacersi, date le peculiarità e atipicità delle multiformi situazioni in argomento alle quali sono finalizzate, che le prescrizioni di cui è cenno nelle indicazioni ministeriali, come nelle medesime precisato, in quota almeno

significativa paiono di non agevole standardizzazione.

Esse sono piuttosto rimesse alla discrezionalità, per non dire alla... creatività, dei soggetti deputati (pregevoli le linee-guida sperimentali elaborate dalla Prefettura di Roma, peraltro di non immediata fruibilità per ciò qui di interesse).

Se mai prevalesses l'indirizzo "prima le misure!", vi sarebbe da scommettere che, se qualcosa dovesse poi non andare per il verso giusto, ci si potrebbe ritrovare (*rectius*, ci si ritroverà), per effetto della "liquidità" del quadro dispositivo di riferimento, a essere chiamati in ogni caso a rispondere per non avere saputo prevedere (!!!) e prevenire (!!!!) l'accaduto.

Dice niente la figura dell' "agente modello"?

Allo stato delle cose sarebbe decisamente positivo se venissero intanto rispettate alcune norme di base e diffusamente adottate misure minime di buon senso:

- l'installazione presso gli ingressi delle aree pedonali, o comunque interdette al transito veicolare per particolari situazioni – e, se occorrente, pure al loro interno - di idonei impedimenti (*new jersey*/altro analogo) a protezione delle aree stesse, posizionati in modo da lasciare libero il passaggio delle persone e dei mezzi di soccorso;
- la scrupolosa osservanza del combinato disposto dei commi 1/n.5) e 4 del d.P.R. n. 616/1977, per il quale i provvedimenti *ex art.* 68 T.U.L.P.S. – una volta, ove previsto, acquisito il parere *ex art.* 80 T.U.L.P.S. della competente Commissione di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo - vanno adottati, e possibilmente per tempo, previa comunicazione al Prefetto, comunicazione da estendere anche alle Questure per la

predisposizione dei servizi di pertinenza della Autorità di polizia;

- ancora, a tali ultimi fini, l'assolvimento per tempo, non riducendolo al terzo giorno antecedente l'evento, dell'obbligo di preventiva comunicazione al Questore *ex art.* 18 T.U.L.P.S., non ultimo onde evitare di incorrere nelle conseguenze di legge in caso di inadempienza;
- il divieto, a tutela della pubblica incolumità, di vendita e consumo di bevande in recipienti di vetro in occasione di manifestazioni pubbliche di qualsivoglia tipo.

Sono esempi.

Sarebbe già molto.

Immediato, semplice.

Soprattutto, poco invasivo.

Si è perfettamente consapevoli che, al pari di ogni altro, l'*excursus* sviluppato in questa sede possa suscitare riflessioni di diverso se non opposto tenore.

Nondimeno, *a bocce ferme*, questa, al di là di singoli contenuti ovviamente opinabili, pare la strada da battere, ovviamente nel rigoroso rispetto del perimetro tracciato dal complesso delle disposizioni in atto in una materia di estrema delicatezza.

A meno che, beninteso, non si voglia invece procedere, con adeguato strumento giuridico, a una rivisitazione completa, dalla A alla Z però, in una visione d'insieme, della disciplina in parola.

Se possibile, evitando nel frattempo, per quanto animate dai migliori ed encomiabili propositi, *soluzioni (contingenti) purché siano, iniziative-spot* non previamente concordate tra tutti gli attori interessati, che possano poi tradursi in quella che Wilhelm Wundt definisce *eterogenesi dei fini*.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

Una Norimberga per gli schiavisti

di Maurizio Guaitoli

Chi sono i colpevoli?

La domanda riguarda i nuovi trafficanti di uomini, per i quali Norimberga sarebbe il modello più

appropriato per giudicarli e condannarli, esattamente a quanto accadde per i nazisti.

Dalla scoperta delle Americhe in poi, la figura orrenda dello schiavista ha

rappresentato per secoli una sorta di fattore di *pull-out* disumano, violento e forzato per il popolamento coatto di immensi territori vergini che necessitavano per il loro sviluppo di una manodopera praticamente gratuita, sottomessa e docile perché priva di qualunque diritto di cittadinanza, riservato solo ai padroni bianchi venuti dall'Europa. Ebbene, da forzoso quel fattore oggi è divenuto il frutto di una precisa volontà individuale e collettiva di espatrio a tutti i costi, da parte di intere popolazioni africane intenzionate a fuggire da fame, miseria, carestie e guerre. E questi flussi incontrollati portano con sé le mille contraddizioni di comunità africane a matrice tribale che non hanno mai conosciuto la modernità (mentre noi siamo nell'era *post-industriale* della rivoluzione digitale) e, pur di entrare, si affidano per la loro fuga alle reti criminali internazionali dei nuovi schiavisti facilitatori, previo compenso in denaro e di prestazioni in natura, non di rado abbiette e degradanti.

Allora, perché sottomettersi ieri come oggi a questi criminali? E per quale ragione l'Europa non sfodera tutta la sua potenza militar-repressiva per smantellare con la forza i circuiti che organizzano e favoriscono i traffici dei nuovi schiavisti?

Sono loro infatti che mettono a rischio la stessa esistenza dell'Unione come entità multinazionale. Non si può assistere passivamente a tutto ciò, magari facendo un folle paragone con le migrazioni inter-occidentali dell'inizio del secolo scorso, o di quelle che hanno riguardato l'ondata di profughi economici dell'ex Europa dell'Est a seguito della disgregazione dell'Urss. Perché a quei flussi di allora hanno corrisposto controflussi in direzione opposta altrettanto consistenti, grazie a una mondializzazione progressiva dell'economia appena interrotta dalla parentesi tra le due Grandi Guerre. Cosa del tutto impensabile per l'immigrazione centroafricana di oggi che, per la sua risoluzione, necessita di un neocolonialismo alla rovescia. Ovvero, occorre portare (senza alcuna contropartita nello sfruttamento delle materie prime locali) le migliori energie,

conoscenze e risorse materiali dell'Occidente in regioni che la buona coscienza ci dice vadano riguadagnate, a nostre spese, a una vita dignitosa e nelle quali non si pone alcun problema di integrazione essendo territori di nascita delle persone oggi in fuga.

Le *élite* onusiane e della sinistra *mainstream* (che controllano oggi come ieri le leve della comunicazione mondiale) debbono avere il coraggio di rendere di nuovo sicura la vita nei Paesi africani! Le persone fuggono perché non hanno alcun diritto alla terra, all'accesso al credito agricolo agevolato e alle tecnologie occidentali per l'irrigazione e la coltivazione dei terreni. Quindi, in primo luogo occorre ristabilire le condizioni di sopravvivenza in quelle regioni facendo una campagna mediatica di tipo orwelliana, attraverso la rete e i *social*, per dire alle genti in procinto di fuggire come stanno veramente le cose, lì da loro e qui da noi. Non servono *hot-spot ghetto*, dove la disperazione dimora incontrastata. Piuttosto, occorre a livello sistemico riprodurre ciò che accadde qui da noi nei primi anni '90 con l'esodo degli albanesi: moltissimi di loro furono convinti a rientrare nel loro Paese previa erogazione di un piccolo contributo economico da parte delle autorità italiane. Riproduciamo quello schema, in modo da generare contro-flussi positivi dai centri di accoglienza affinché chi è rimasto senza nulla, tornando indietro abbia qualcosa per ricominciare!

In Matteo veritas?

Un tempo strano, il nostro.

In cui, cioè, la cronaca è politica, con i suoi effetti-annuncio, come quelle decisioni e quei provvedimenti governativi che arrivano in *diretta-social*, anziché dagli uffici competenti e dai luoghi di intermediazione dove, per il principio cardine del diritto amministrativo, si vengono a contemperare i diversi interessi coinvolti. Un nome, Matteo, ricorre molto spesso, a destra come a sinistra, per questa sistematica "disintermediazione" che elimina ed emargina i cc.dd. "corpi intermedi", come sindacati, associazioni di categoria, enti esponenziali dei cittadini e delle loro organizzazioni nel territorio. Matteo

Renzi e Matteo Salvini sono maestri di questa politica dell'annuncio e dei provvedimenti-manifesto, il cui unico scopo è perpetuare, con altri mezzi, una ininterrotta campagna elettorale.

Vale forse la pena tentare di spiegare alcune, fondamentali ragioni per cui dalla democrazia delegata, o rappresentativa, si è passati a quella partecipata e diretta.

La prima causa è stata la progressiva e oggi irreversibile scollatura tra popolo ed *establishment*.

Chi doveva guidare i destini della Nazione si è affidato a una selezione politica mediocre, accomodandosi su di una auto-legittimazione di facciata che ha avuto nel "politicamente corretto" il suo *totem* mondiale e globalizzato. Per cui si è sviluppata una percezione nettamente favorevole al reo e una incuranza disastrosa per le sue vittime. Così si sono nascosti sotto il tappeto gli enormi disagi dei comuni cittadini sia nei confronti di una immigrazione illegale di matrice africana e maghrebina, che generano assieme alla delinquenza autoctona una microcriminalità diffusa che da quel tipo di emarginazione discende, sia per le comunità *rom* che danno adito ad analoghi pregiudizi a causa dell'elevata, relativa statistica di reati contro i beni e la proprietà privati.

Progressivamente, con la scomparsa letterale dei Partiti territorializzati, i cittadini hanno perduto i luoghi fisici di prossimità e di intermediazione con il potere, rifugiandosi nel mondialismo dei *social* in cui tutto sembra a portata di mano e di facile, diretta spiegazione. Una moltitudine di persone che non si sarebbero mai incontrate per le notevoli distanze territoriali, improvvisamente si è

trovata a dialogare quotidianamente e a formare gruppi virtuali di opinione sempre più numerosi, agguerriti e spesso monotematici, con scarsa capacità sia dialettica, sia di mediazione.

I due Mattei, Renzi e Salvini, hanno cavalcato magistralmente l'onda impetuosa e umorale dei *social*: il primo ricorrendo a una narrazione del tipo "*Tout-va-bien Madame la Marquise*" su occupazione e ripresa economica, nettamente smentite dalla chiara percezione individuale dell'esatto contrario. Del resto, sono ben altri i fattori che determinano le sorti delle economie nazionali, condizionate dai soggetti finanziari internazionali.

Salvini, invece, ha felinamente intuito gli immensi spazi di *leadership* che i governi inconcludenti precedenti gli avevano regalato, e si è avvalso degli strumenti di diretta comunicazione con decine di milioni di utenti per investire politicamente sull'immenso bisogno di sicurezza e di "cattiveria", che distingue l'umore di chi non ne può più delle indomabili crisi economiche a ripetizione e di un'accoglienza indiscriminata agli immigrati, resa impossibile in un Paese in cui parecchi milioni di cittadini sono drammaticamente scesi sotto il livello di sussistenza. In più il mitico "rinnovamento" promesso dall'altra componente governativa stellata manca di molte migliaia di nuove, immacolate posizioni di una dirigenza pubblica selezionata per merito dovendosi così accontentare del vecchio e logoro *establishment* precedente per provare a governare.

Con i risultati di fronte agli occhi di tutti, vedi i ricorrenti "casi Roma".

Con Marco per Napoli

di Leopoldo Falco

Per un comune sentimento di fiducia e amore per la nostra Amministrazione, Marco Valentini ed io abbiamo deciso di scrivere a quattro mani un libro sul futuro del nostro Ministero.

Per esprimere i nostri ideali, giovanili e più maturi, la nostra convinzione nel ruolo dell'Istituzione che abbiamo l'onore di rappresentare, per sollecitare un confronto di idee tra i colleghi su un futuro nel quale

crediamo e che insieme dobbiamo costruire mettendoci, come sempre, al servizio del Paese.

Ciò a maggior ragione oggi nella prospettiva di un Ministro con idee diverse perché, se ci credi, il confronto con il vertice politico rappresenterà un'ulteriore, stimolante sfida e una ulteriore motivazione per riaffermare la forza di una Istituzione storica, ma che negli anni ha profondamente mutato le proprie attività.

Dopo ripetute correzioni di bozze, arrivato il momento di incontrare l'editore, napoletano, per definire le ultime scelte, ecco due distinti Prefetti scendere di buon'ora da un treno ultraveloce nella città partenopea per dirigersi in via San Biagio dei Librai, pieno centro storico.

Per me napoletano, tornare a Napoli, e in quel quartiere San Lorenzo nel quale abitavo da ragazzo, è sempre un'emozione: per quanto negli anni mutato, rimane unico, ha una veracità che forse nel tempo andrà svanendo, in particolare se la Napoli-bene intenderà tornare ad abitarlo ricomponendo, sia pure con modalità diverse, quell'antica e caratteristica convivenza tra diverse classi sociali, laddove negli stessi edifici i nobili, i borghesi e i popolari abitavano rispettivamente ai piani alti, ai primi piani e ai terranei.

Assaporo l'immersione in un mondo di odori, colori, rumori, contatti fisici e verbali con passanti sconosciuti ma dai volti napoletanamente familiari... sensazioni che mi frastornano, mi emozionano...

L'editore ha sede a pochi passi da San Gregorio Armeno, in uno dei tanti palazzi monumentali un po' *delabrè* del centro storico: un luogo magico, perché da vicoli angusti e affollati si accede a maestosi cortili e da lì ad appartamenti nobiliari dalle alte volte, ricchi di storia e di arte...

Marco, uomo sobrio e rigoroso, ma anche sensibile, mi ha avanzato due richieste: nelle poche ore che abbiamo a disposizione, vuole gustare una buona pizza e vedere il mare.

Gradisce spostarsi a piedi, e sono pienamente d'accordo, perché passeggiando conosci e assapori Napoli, cogliendone l'essenza.

La pizza di uno storico ristorante del centro storico non delude le nostre aspettative anche perché, comunque, è diversa: è grande, ha la pasta morbida e non biscottata, il pomodoro sa di pomodoro, l'olio e il basilico, e forse anche l'acqua di Napoli, fanno la loro parte...

Poi ci incamminiamo...

San Gregorio Armeno, sempre affollato, con i suoi pastori e presepi e con le statuine raffiguranti personaggi del mondo della politica, dello spettacolo e dello *sport*...

Marco nota tra i prodotti in vendita, non glieli avrei mostrati, dei rotoli di carta igienica con sopra raffigurato serialmente il volto del "traditore" Higuain e dei sacchi per immondizia con impresso lo stemma dell'"odiata" Juventus...

Fa parte dell'antica comunicazione popolare, efficace quanto gli sms...

Il portico dei Tribunali, con il banco del pesce; il tripudio di pizze "a libretto", frittture miste, taralli alla sugna, consumati per strada da chiosse comitive di studenti, nella confusione di passanti frettolosi e motorini sfreccianti; i palazzi monumentali, di cui "sbirciare" i cortili; i panni appesi, i dialoghi dai balconi, un presepe vivente di umanità frenetica...

Nel nostro abbigliamento non possiamo passare inosservati, ma facciamo parte di un variegato contesto che ricomprende altri distinti personaggi che percorrono quei vicoli diretti al vicino Tribunale e ai contigui studi legali.

Indico a Marco i palazzi più imponenti, accenno a luoghi nei quali è passata la storia; so che è appassionato di strumenti musicali e di libri e gli mostro, nelle vicinanze del Conservatorio di San Pietro a Maiella, via San Sebastiano, che riunisce i negozi che vendono strumenti musicali e Port'Alba, dove si concentrano gli storici librai napoletani. Luogo magico per gli amanti dei libri che possono trovarvi di tutto...

Poi piazza Dante, già Largo Carolino; via Roma, e notiamo una targa che riporta l'antico toponimo di via Toledo; la Galleria Nazionale, piazza san Ferdinando, piazza Plebiscito: limo all'essenziale i racconti cercando di interpretare l'interesse di Marco, che silenziosamente osserva...

Avverto sentimenti contrastanti nei confronti della mia città, che amo, ma di cui accetto sempre meno i difetti che storicamente la penalizzano, non consentendole di esprimersi nella sua bellezza e nelle sue potenzialità...

Il nostro è anche un percorso culinario, solo contemplato, perché vi è una cultura anche del cibo e Napoli si difende bene: il bar Scaturchio, con le sue sfogliatelle; lì era Caflish, dove trovavi paste mai più viste altrove (i napoletani meno giovani ricordano la "scazzetta di cardinale"!); quello è Gay-odin con la sua "cioccolata foreta" già a Roma sconosciuta; quello è Luise che ha una offerta di rosticceria straordinaria (le "uova alla monachina"...).

E quello è lo storico caffè Gambrinus, che introduce a piazza Plebiscito, a palazzo Reale e infine al mare...

Per via Santa Lucia arriviamo a via Caracciolo e immancabilmente è una splendida giornata di sole, anche rallegrata da un venticello che rende gradevole il passeggiare.

Respiriamo a pieni polmoni l'aria di mare e godiamo di quella bellezza diffusa, privilegio di pochi: sorseggiamo un caffè sul lungomare pedonale in silenzio, contemplando quei colori, quella luce e quegli spazi.

Non mi sorprende che Marco, romano con ascendenti campani, resti affascinato da quello spettacolo, in quanto tanti, anche più nordici di lui, hanno amato Napoli nella sua bellezza e nelle sue contraddizioni.

Anche vivendoci e perdonandole quello che io napoletano provo fatica ad accettare... e ci siamo spesso chiesti con mia moglie, napoletana come me e legatissima alla città e ai suoi affetti, se dopo tanti anni vissuti altrove potremmo tornarci a vivere...

Due passi per via Chiaia, un *taxi*, il treno, e a metà pomeriggio siamo in ufficio a riprendere le nostre attività.

Quando in poche ore si concentrano, in un contesto diverso, forti emozioni, sembra che si sia vissuto un sogno... di certo sono pervenuti messaggi che dobbiamo resettare e che ci hanno scavato dentro...

Messaggi che, tirandoci fuori dal nostro quotidiano, aprono spazi di meditazione e ci inducono a riflessioni di più ampia portata.

Con amore e sofferenza, napoletano.
Sempre.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.